

I NOSTRI SOLDI

Aborto

Il doppio attacco di Cgil e grillini ai medici obiettori

ON. GIAN LUIGI GIGLI*

Caro Direttore, il Comitato Ministri del Consiglio d'Europa ha sconfessato la pretesa della Cgil di far condannare l'Italia per i troppi obiettori e di comprare la loro coscienza «con la promessa di un posto fisso». Una decisione che brucia, se quello che fu un grande sindacato continua a sostenere che l'Italia resterebbe sotto osservazione Ue. Piuttosto sono i reali interessi della Cgil a restare sotto osservazione dei lavoratori, stupiti da un impegno per l'aborto molto superiore a quello per l'occupazione, segnale della deriva di una sinistra, che ha sostituito la ricerca della giustizia sociale con la promozione dei desideri individuali.

A compromettere il profilo liberale dell'Italia ci si mette ora anche il M5S, che a Torino ha invitato il Ministro della Salute a riservare i posti di primario ginecologo ai medici non obiettori.

Ricordo che la legge 194/78 non considera l'aborto un diritto, ma una possibilità dolorosa per risolvere conflitti tra il diritto alla salute della madre e il diritto alla vita, se pur "affievolito", del nascituro. Che la realtà applicativa della 194 sia diversa non basta a mutare il fatto che nel nostro ordinamento il concepito è portatore di diritti, come confermato dall'art. 1 della legge 40/2004, mai messo in discussione dagli interventi demolitivi della Corte Costituzionale.

Nessuno dovrebbe sorprendersi se la maggioranza dei medici si sente chiamata a dare la vita e non a toglierla, perché la richiesta di sopprimere la vita di un essere umano fa nascere un insanabile conflitto in chi ha scelto di curare e di aver cura. Il rifiuto di aborto ed eutanasia è legato alla professione medica fin da Ippocrate e fonda il rapporto che lega la fiducia del paziente alla coscienza del medico.

Gli sviluppi delle scienze biomediche e la pretesa di un'autodeterminazione senza limiti moltiplicano i casi in cui la coscienza dei professionisti entra in conflitto con interventi che, per quanto legalizzati, restano controversi circa il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e nelle democrazie contemporanee pluraliste la mancanza di valori condivisi non può essere sostituita dall'imposizione per legge di un'etica, se pur maggioritaria.

L'obiezione di coscienza non è una concessione, ma un istituto necessario «a tenere vivo il senso della problematicità riguardo ai limiti della tutela dei diritti inviolabili» e «concorre ad impedire una definizione autoritaria ex lege delle finalità proprie della stessa attività professionale» (CNB, 30.07.12).

Addomesticare la coscienza dei professionisti con carriere o concorsi riservati aprirebbe a derive autoritarie, una prospettiva che può attrarre qualche vetero-comunista della Cgil, ma suscita inquietudine se rappresenta il mondo nuovo promesso dal M5S.

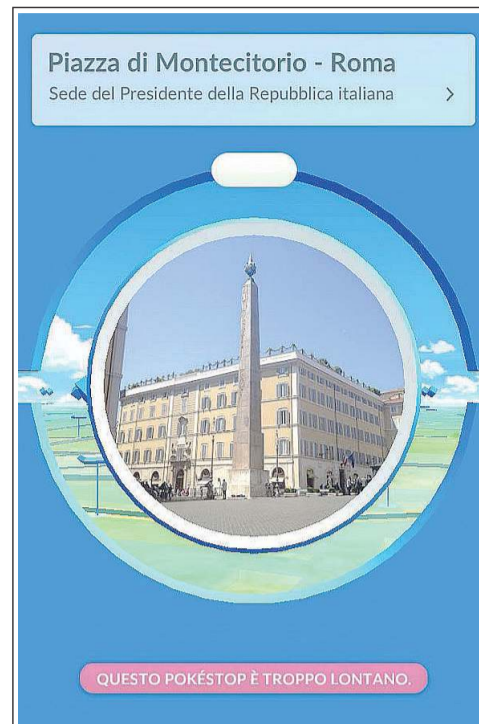
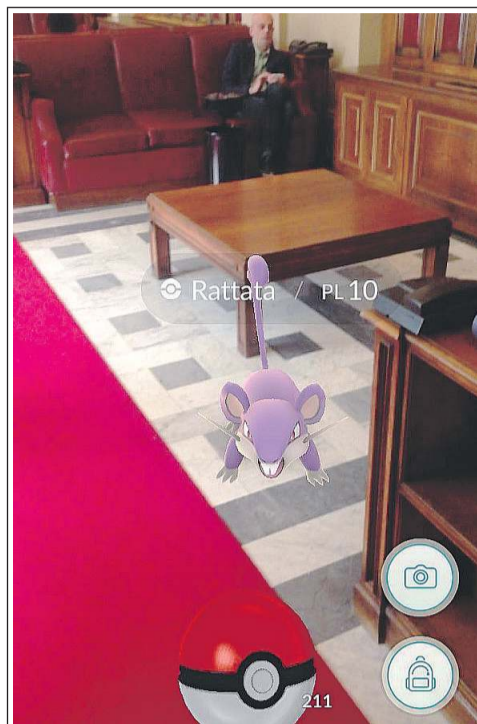
Solennemente quanto ipocritamente, la tutela sociale della maternità è obiettivo dichiarato della 194, ma nessun percorso alternativo all'interruzione volontaria della gravidanza è proposto e nessun aiuto concreto è offerto alle gestanti in difficoltà, malgrado la maggioranza degli aborti sia da attribuire a cause di natura socio-economica. Solo i Centri di aiuto alla vita e le case di accoglienza del Movimento per la Vita offrono una mano a donne costrette dal bisogno, che porteranno l'aborto come una cicatrice permanente.

Invece di criminalizzare gli obiettori, è urgente promuovere politiche per la famiglia per dare a ogni donna la libertà di essere madre. Aiuterebbe anche a far uscire l'Italia dal pendio della denatalità, che rischia di comprometterne previdenza, welfare e sistema sanitario e di rendere irreversibile il suo declino economico.

*Presidente del Movimento per la Vita Italiano

IL GIOCO SPOPOLA TRA I PARLAMENTARI

I Pokemon invadono Camera e Senato



Sono dappertutto, specie nei luoghi affollati, vicino ai monumenti. Non potevano non esserci anche alla Camera e al Senato. E infatti, armati di "Pokemon Go", il gioco del momento, i cronisti di «Libero» sono andati a caccia degli animaletti più ricerca-

ti del momento, trovandoli dove nessuno si sarebbe aspettato. Così, in pochissimo tempo, abbiamo catturato un "Pidgey" in piano Transatlantico, un "Doduo" in un corridoio laterale e un "Rattata" nell'ala fumatori. E al Senato? Idem! Non soltanto il

Parlamento pullula di Pokemon, segno che qualcuno tra deputati e senatori, si sta dedicando alla caccia, ma la Nintendo è caduta in uno svarione non da poco: Palazzo Montecitorio è definito come «sede del Presidente della Repubblica italiana».

Il carrozzone del Cnel

Premi di risultato per non lavorare

L'ente inutile sta per essere abolito, ma i dirigenti si godono aumenti da 20 mila euro

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) dell'Economia e del Lavoro», la cui abolizione più volte annunciata s'insaporisce sempre più di leggenda, è uno di quegli splendidi carrozzone che, pur virtualmente defunto, è appena riuscito a distribuire a cinque suoi dirigenti la cosiddetta «ritribuzione di risultato» per l'anno scorso. Ossia 92mila euro lordi in tutto, quasi 20mila euro a testa. Un'estrema unzione desueta. Certo, i criteri d'assegnazione dei bonus del Cnel saranno legittimi; anche se la stessa Banca d'Italia ancora non realizza come possano determinare la valutazione del «punteggio compreso nella fascia massima» nella piena immobilità. Ma il Cnel è qualcosa di più di uno degli apparati pubblici che fornisce ai propri dirigenti 800 milioni l'anno prevaricando la logica. Il Cnel è la sublimazione del fanciuzzismo burocratico. Uno zombie ben pagato.

Istituito nel 1958, doveva spirare definitivamente nel gennaio scorso grazie all'articolo 28 del ddl Boschi che prevede «l'abolizione» integrale dell'art. 99 della Costituzione. L'hanno strapazzato, disarticolato, il presidente si è dimesso, sono rimasti 29 consiglieri su 69, 51 dipendenti su 120 tra esperti nominati dal governo e un micro drappello di rappresentanti dei professionisti. Le già magre funzioni del Cnel sono state relegate all'ordinaria amministrazione (due sole assemblee nel 2015 e due sole riunioni per le commissioni dimezzate). Eppure esso continua a sopravvivere: la sua vita, un tenace lumicino, è ora legata alla prevista riforma co-

DA SAPERE

LE ORIGINI

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), previsto dall'articolo 99 della Costituzione, è stato istituito nel 1957. È un organo consultivo del governo, del Parlamento (Camera e Senato) e delle Regioni. Esprime pareri e può anche promuovere iniziative legislative. Le materie di sua competenza sono quelle economiche e sociali.

LA COMPOSIZIONE

Il Cnel è composto «di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa».

L'ABOLIZIONE

La riforma costituzionale, che sarà sottoposta a referendum confermativo dopo l'estate, ha abolito il Cnel.

I NUMERI

Da circa un anno, le attività del Cnel sono state ridotte. Il presidente si è dimesso, i consiglieri si sono ridotti da 65 a 29, i dipendenti sono passati da 120 a 51.

stuzionale approvata dal Parlamento ma in attesa del referendum d'autunno. «La contingenza istituzionale è particolarmente complessa...», si giustificano i dipendenti, *dead men walking* in attesa di trasferimento ad altro ente pubblico. Il che significa: se la riforma, putacaso, non passasse saremmo daccapo. Il Cnel riviverebbe.

Il Cnel, insomma, ricorda quelle eroine tistiche delle opere verdiane, che si contorcono e mugolano nel letto di dolore ma non muoiono mai. Anzi, pare che, mugolando e contorcendosi, siano speranzose di ricevere anche i premi di produzione per il 2016: almeno la metà assegnati «con i criteri dell'anno scorso» anche se -ripeto- non si capisce bene quali siano i suddetti criteri. Se non fossimo assaliti da un livore plebeo, per l'invincibile burocrazia del Cnel proveremmo ammirazione. Tecnicamente il Cnel è un ente di consulenza economica brulicante di politici e sindacalisti che in 60 anni di attività ha prodot-

to 5 pareri e 16 disegni di legge, nessuno dei quali approvato dalla Camera o dal Senato. Anche perché, da decenni, di fatto, le sue funzioni vengono svolte da partiti, sindacati, Confindustria, uffici di statistica e ricerca, gruppi di pressione. L'altro suo compito era «promuovere l'economia italiana all'estero». Ma all'estero la sua leggenda echeggia soprattutto per le spese di gestione: anche ora, nell'abolizione virtuale, costa al contribuente sette milioni di euro l'anno. Eppure c'è chi ritiene che la sua attività di «mediazione e proposta» sia essenziale alla democrazia. Quest'anno ha partorito pareri essenziali: la necessità per il Dipartimento per le politiche della famiglia di Palazzo Chigi di «comunicazione degli interventi»; o la creazione di un «ministro dell'economia europeo» e un «ministro degli interni europeo»; o la «ri-negoziazione» delle scadenze del debito pubblico. Bastava la Cgia di Mestre, o i patronati o un commercialista di medio cabottaggio.

Ma il ruolo primario del Cnel resta quello d'ineffabile serbatoio di candidati (retribuiti) di questo o quel partito in attesa di essere inseriti nelle liste elettorali in vista delle elezioni. Il famoso sottobosco politico che qui si trasforma in una giungla tropicale di scambi e favori burocratici. Per non dire del cotè penale-amministrativo: quei 1,2 milioni di euro di danno erariale, ad esempio, calcolati dalla procura regionale del Lazio della Corte dei conti per consunzioni illegittime tra il 2008 e il 2012. Ma non è il caso di sottillizzare. Giornalisticamente il teatro dell'assurdo del Cnel è spettacolo che il mondo ci invidia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LA PRIMA RIUNIONE DELLA GIUNTA

La Raggi vuol multare centurioni e riscio

«Stangata» in arrivo per i riscio e i «centurioni» che operano a Roma al di fuori dei limiti di legge. La sindaca Virginia Raggi quest'oggi emetterà un'ordinanza con la multa che ammonterà a 400 euro. Oltre alla «stangata» la giunta Raggi, nella sua prima seduta, ha approvato l'assestamento di bilancio e un cronoprogramma al fine di procedere a un ulteriore assestamento tecnico a settembre. «Questo», spiegano dal Campidoglio, «perché la giunta M5S punta a eliminare quelle che vengono ritenute "poste fantasma", ovvero impegni approssimativi e poco chiari, senza alcuna natura giuridica, presi dal Comune negli anni precedenti e che ammontano a diverse decine di milioni di euro. Che potranno essere reinvestiti in servizi per la città».